

# In vino veritas e pure... ars

Brocche, incisioni, coppe, ceramiche, vasellame: la ricca collezione del Muvit in Umbria all'insegna della promozione

di **Silvia Bernardi**

**L'**arte ha sempre avuto un rapporto privilegiato con il vino e il vino con l'arte. In cinque mila anni di storia non si sono mai lasciati dimostrando un legame solido e molto fecondo. Lo raccontano i greci e i romani, lo incidono sui boccali nel Medioevo, lo dipingono sul vasellame nel Rinascimento. Da Mantegna a Picasso, da Nino Caruso a Pompeo Pianezzola, da Giò Pontia a Piero Fornasetti, da Jean Cocteau a Joe Tilson, il vino è da sempre, e per sempre, mito, ispirazione e un affascinante prodotto di cultura. A Torgiano, un piccolo paesino sulle colline umbre tra vigneti e uliveti secolari a dodici chilometri da Perugia, c'è un museo che non ti aspetti. Il più ricco, dettagliato, curato museo del vino, il Muvit. Al piano terra del seicentesco palazzo Graziani Baglioni, proprio in centro al paese, sono esposti reperti archeologici, collezioni di ceramiche, vetri, incisioni e raccolte etnografiche che raccontano l'articolato sistema di simboli e significati che il vino riveste nel corso dei secoli.

Centinaia di reperti messi insieme da Giorgio Lungarotti e dalla moglie Maria Grazia Marchetti, storica dell'arte e archivista, che ha scelto, acquistato, studiato, amato ogni singolo pezzo esposto. «Cercavo un modo per avvicinare arte e mondo agricolo. Volevo raccontare la cultura contadina attraverso un messaggio qualificato», dice Maria Grazia Lungarotti che di questo museo è l'anima.

Mentre parla ti aspetti di sentire che il museo sia molto giovane, la conseguenza "alta" del successo imprenditoriale dell'azienda vinicola di famiglia e invece, altra sorpresa, l'idea del museo ha preso forma negli anni Sessanta, in piena fase di trasformazione agricola, con la nascita degli impianti specializzati e quando il vino non si era ancora affermato come prodotto culturale e di così largo consumo e conoscenza.

È in quel particolare momento che Maria Grazia Lungarotti ha pensato che la cultura dovesse essere un canale di dialogo aperto

con l'attività imprenditoriale e il territorio, da coltivare e promuovere con il continuo investimento di risorse. È nata così la Fondazione Lungarotti che da allora sostiene la conoscenza e la valorizzazione del patrimonio della millenaria civiltà del vino e dell'olio a cui è dedicato un altro museo, affine a quello del vino.

Da allora è iniziato un viaggio per il mondo alla ricerca di oggetti d'arte che parlasse di vino, un viaggio che continua tutt'ora con l'acquisto di nuove opere e l'aggiornamento dell'intera collezione del museo che nel frattempo è rimasto al passo coi tempi con guide multilingue e supporti digitali per i visitatori.

Il percorso museale inizia dalle origini con brocche e contenitori potori dal III millennio fino all'età romana che illustrano i mille significati del vino nelle antiche civiltà del Mediterraneo a partire dalla radice del termine simposio (bere insieme), la pratica conviviale ritualizzata diffusa presso i Greci, prima testimonianza dell'idea di socialità che accompagna la cultura del vino fin dai tempi più lontani. Si prosegue con la sezione dedicata al ciclo viticolo con l'esposizione di strumenti agricoli e di un ricco apparato iconografico che raffigura le campagne del centro Italia al momento dell'abbandono della mezzadria.

Una sala intera è dedicata al torchio monumentale (la trave è lunga 11,5 metri) descritto da Catone e utilizzato fino a pochi decenni fa, sostituito dalla diffusione delle nuove tecniche per la vinificazione. Abbandonati gli aspetti pratici legati alla vinificazione, si passa a quelli ludici: presente su tavole principesche come su mense contadine e nei refettori conventuali, il vino è protagonista di una straordinaria collezione di ceramica, coppe amatorie, boccali e vasellame.

Nino Caruso, Pompeo Pianezzola, Giò Ponti, Piero Fornasetti, Jean Cocteau e Joe Tilson sono gli interpreti moderni del mito dionisiaco. Qui la ceramica diventa mezzo espressivo del fascino del mito con la furia estatica delle Menadi, l'ambivalente carattere di Dionysos e i versi immortali di Euripide. «Sono particolarmente affezionata alle incisioni», dice Maria Grazia Lungarotti indicando le oltre 600 incisioni, da Mantegna e Picasso, che raffigurano bacchanali affollati e vivaci cortei. «Il pezzo che preferisco è quello di Picasso». Una linoleografia del '57 intitolata *Baccanale*. Doveva essere la raffigurazione di una corrida trasformata da Dioniso in bacchanale con il toreador che prende le sembianze di un danzatore che si muove al suono del doppio flauto e con il toro che si tramuta in capro.

«Un giorno – racconta Maria Grazia Lungarotti – ero al museo e notai un visitatore

molto attento ai decori delle ceramiche. Era Marcello Terenzi, storico dell'arte del Museo di Castel Sant'Angelo, che, vedendo una bottiglia derutese della nostra collezione, la identificò come una delle forme pubblicate dal Piccolpasso e tornò in seguito, portando un tappo della bottiglia ritrovato su un banchetto a Porta Portese».

Terenzi era anche un collezionista di ferri da cialda dal XIV al XVIII secolo; da quel primo incontro nacque lo spunto per una ulteriore sezione del museo che presenta una insolita e interessante collezione di schiaccie da cialda. «Unimmo la sua collezione ad altri ferri già presenti in casa come dotazione di famiglia, gelosamente tramandati di generazione in generazione», prosegue Lungarotti. «Stanno bene in un museo del vino perché le cialde venivano tradizionalmente consumate con vini dolci, così come attesta uno dei pezzi più antichi della raccolta del museo (secolo XVI) che reca l'iscrizione "Se tu vol saper che sapore ha la cialda mangila col vino dolce, calda calda"».

Sfogliando il libro delle presenze, al termine della visita, si leggono i nomi di Giulio Carlo Argan, Pierre Restany, Joe Tilson, Piero Dorazio Gianni Brera, il principe di Edimburgo, la scultrice Beverly Pepper e Dario Argento a cui si aggiungono pagine e pagine di visitatori da tutto il mondo.



**MITO DIONISIACO**  
Vaso antropomorfo  
di Jean Cocteau, vetro  
soffiato policromo,  
1963, esposto  
al Muvit, il museo  
del vino della  
Fondazione  
Lungarotti  
a Torgiano, vicino  
a Perugia

